

Donne, migrazione e femminismo: percorsi di accoglienza verso una liberazione collettiva

Alessandra Vicari

Abstract

Le donne che migrano, fin dai primi momenti del percorso migratorio, mostrano un protagonismo sociale significativo. La dimostrata capacità di adattamento e resilienza che l'esperienza della migrazione richiede, o che ne determina lo sviluppo, può essere il punto di partenza per la valorizzazione della stessa e per la produzione di significativi cambiamenti sociali all'interno della nuova società di inserimento. Ciò presupposto, la declinazione delle politiche di accoglienza e di integrazione in un'ottica di genere e femminista permetterebbe alle donne migranti e rifugiate di passare dall'essere *recipient* di percorsi di assistenza a soggetti attivi, in grado di mettere in campo capacità relazionali e progettuali, competenze lavorative e conoscenze culturali. L'esaltazione di tali abilità può rendere le donne migranti in grado di assumere l'importante ruolo di agente di integrazione in relazione alla comunità originaria di appartenenza, nonché di contribuire allo sviluppo sociale, economico e culturale del paese di arrivo, anche in un'ottica di progresso della condizione femminile complessivamente considerata.

Parole chiave: genere, migrazioni, femminismo, pedagogia interculturale.

SOMMARIO:

1. Introduzione
2. Protezione e accoglienza "gender sensitive": uno sguardo all'attuale panorama normativo
3. Da un'accoglienza 'vittimizzante' al protagonismo sociale delle donne migranti
 - 3.1. Uno sguardo agli attuali modelli di accoglienza in Italia
 - 3.2. Percorsi di auto-affermazione attraverso l'associazionismo e la c.d. pedagogia interculturale
4. Testimonianze dal campo: esempi di buone pratiche basate sul protagonismo sociale delle donne migranti e rifugiate
5. Conclusioni

1. Introduzione

Nel 2021, in Italia, sono state censite circa 2,6 milioni di donne con cittadinanza estera (IDOS, 2023). È stato altresì osservato che, a partire dagli anni Settanta, il principale motivo di spostamento delle donne straniere è, perlopiù, il desiderio di inserirsi nel mercato del lavoro. Si tratta, pertanto, di un progetto migratorio con finalità prevalentemente emancipatoria. Ebbene, è necessario analizzare il fenomeno migratorio femminile e le relative politiche di accoglienza tenendo conto delle caratteristiche e dei bisogni delle soggettività coinvolte, al fine di restituire una visione della migrazione femminile completa e declinata in un'ottica di genere. Tale analisi è funzionale anche a proporre un'alternativa a quella rappresentazione, diffusa nell'immaginario comune, che riduce le donne immigrate a immagini di passività e innocenza (Fuggiano, 2021).

Il fenomeno appena descritto, noto come 'femminilizzazione dei flussi migratori', permette di identificare i vari tipi di migrazione intrapresi dalle donne, di comprendere le implicazioni sociali ed economiche del migrare per una donna, e consente altrettanto di inquadrare tali migrazioni dal punto di vista della trasformazione dei rapporti di genere. L'analisi delle migrazioni sotto una lente di genere e alla luce di un approccio intersezionale consente, infine, di garantire un'effettiva e personalizzata tutela giuridica delle donne da forme di violenza, sfruttamento e discriminazione.

2. Protezione e accoglienza "gender sensitive": uno sguardo all'attuale panorama normativo

È interessante partire indagando se e in che misura il concetto di 'genere' abbia trovato spazio nel quadro giuridico sovranazionale e nazionale disciplinante il riconoscimento della protezione internazionale e l'accoglienza delle donne migranti e/o rifugiate. In altre parole, si vuole qui indagare se l'attuale panorama normativo vigente in Italia relativo a questi temi possa dirsi attraversato da un processo di *gender mainstreaming*.

Innanzitutto, è utile chiarire che l'espressione *gender mainstreaming* (o *gender sensitive*) indica quel processo di integrazione di una prospettiva di genere in relazione a leggi, politiche e programmi affinché questi prendano in considerazione i fattori sociali e culturali che producono, nella vita privata e pubblica, l'esclusione, la discriminazione e le vari forme di disuguaglianza basate sul genere (AICS, 2022).

Partendo dal presupposto che l'apparato normativo internazionale in materia di protezione delle persone rifugiate non contiene disposizioni speciali che facciano riferimento alla protezione specifica delle donne, alcuni sviluppi *gender sensitive* del diritto internazionale in materia di rifugiati e migranti hanno comunque avuto luogo. Tra questi, l'interpretazione degli elementi necessari per il riconoscimento della condizione di rifugiato alla luce di una prospettiva di genere è stata resa possibile sia grazie ai movimenti femministi, che grazie all'interpretazione del diritto internazionale alla luce dei principi e delle norme di tutela dei diritti umani (Spigno, 2022).

Un esempio di interpretazione declinata in una prospettiva di genere si è avuta in riferimento all'espressione "determinato gruppo sociale" presente nella definizione di 'rifugiato' ex art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951, quando nel 2002 l'Agenzia ONU per i Rifugiati adottò delle linee guida sulla persecuzione di genere in cui si fa esplicito riferimento alle donne come determinato gruppo sociale. A rafforzare tale conclusione ha contribuito la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (nota come Convenzione di Istanbul) che all'art. 60 stabilisce che gli Stati firmatari «[devono adottare] le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione [...] e come una forma di grave pregiudizio che dia luogo a una protezione complementare/sussidiaria».

In relazione all'accoglienza *gender sensitive*, giova ricordare anche il paragrafo 3 della disposizione appena citata della Convenzione di Istanbul che stabilisce che gli stati firmatari si assumono l'impegno di adottare "le misure legislative o di altro tipo necessarie per sviluppare procedure di accoglienza sensibili al genere e servizi di supporto per i richiedenti asilo, nonché linee guida basate sul genere e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere, compreso in materia di concessione dello status di rifugiato e di richiesta di protezione internazionale."

Sul piano normativo europeo, la Direttiva 2013/33/UE, in materia di standard di ricezione dei richiedenti protezione internazionale, richiama la necessità di prendere in seria considerazione i bisogni espressi dai gruppi più vulnerabili, come le donne rifugiate e le vittime di violenza di genere. A tal fine, la direttiva stabilisce che le richiedenti asilo non vengano trattenute assieme agli uomini ma che siano previste strutture separate. E ancora, si prevede che gli operatori che lavorano in stretto contatto con i rifugiati debbano essere in possesso di un'appropriata formazione relativa ai bisogni delle donne rifugiate e richiedenti asilo.

Sulla stessa linea si pone uno studio presentato nel 2016 dal Parlamento Europeo - Dipartimento Diritti dei cittadini e Affari costituzionali, in materia di uguaglianza di genere, secondo cui le rifugiate e richiedenti asilo non dovrebbero considerarsi vittime passive e recipienti inerti di assistenza, ma al contrario le politiche di integrazione dovrebbero mirare al rafforzamento delle loro abilità, così come alla loro emancipazione.

Infine, sul piano legislativo nazionale, a tenere in debito conto i rischi connessi all'identità di genere a cui sono esposte soprattutto, ma non esclusivamente, le donne migranti e rifugiate, ci sono due particolari forme di permessi di soggiorno: uno per motivi di protezione sociale e l'altro per vittime di violenza domestica. Il primo consiste in una forma di tutela dello straniero vittima di violenze o grave sfruttamento (come la tratta) e abilita alla partecipazione a un progetto di assistenza e di integrazione sociale; il secondo viene rilasciato quando siano accertate situazioni di violenza o abuso ed emerga un concreto e attuale pericolo per l'incolumità della vittima. La finalità è quella di consentire alla vittima straniera di sottrarsi alla violenza in ambito domestico.¹

¹ Rispettivamente art. 18 e 18 bis, D.Lgs. nr. 286/1998.

In relazione all'accoglienza, è interessante menzionare anche la c.d. Carta per la buona accoglienza delle persone migranti (2016) che incoraggia, tra le varie azioni concrete da intraprendere, a "garantire un'attenzione alle tematiche di genere, e quindi alle specificità connesse all'accoglienza ed all'integrazione delle donne migranti e dei minori".

È possibile concludere, pertanto, che ad oggi la legislazione vigente in Italia disciplinante la protezione internazionale e l'accoglienza delle persone migranti afferma esplicitamente la necessità di tenere in debito conto le considerazioni e l'identità di genere.

3. Da un'accoglienza 'vittimizzante' al protagonismo sociale delle donne migranti

3.1. Uno sguardo agli attuali modelli di accoglienza in Italia

Dopo aver messo in luce l'importanza di integrare considerazioni *gender sensitive* nelle politiche di protezione e accoglienza, occorre fare un passo ulteriore. Ossia evidenziare come l'incontro tra femminismo e immigrazione femminile possa essere il catalizzatore di un profondo cambiamento socio-culturale che giovi tanto alle donne migranti e rifugiate, quanto alla società di arrivo.

Nonostante, infatti, la lentezza da parte del movimento femminista italiano ad accogliere nella propria prospettiva le nuove donne presenti sul suolo italiano (Balsamo, 2015), è sempre più sentito il bisogno di un femminismo interculturale che abbracci tanto le istanze delle donne italiane quanto quelle delle donne immigrate che sono, a ben vedere, spesso coincidenti. Il diritto all'abitare, a un lavoro stabile ed equamente retribuito, a un supporto socio-sanitario, e all'inclusione nei processi decisionali sono rivendicazioni che riguardano l'intera moltitudine femminile presente in Italia. Il background migratorio determina un punto di partenza nel percorso di affermazione individuale indubbiamente diverso rispetto a quello da cui muove una donna italiana. Ma il punto di arrivo ambito è, spesso, lo stesso per tutte.

Fermo restando che considerazioni femministe dovrebbero essere integrate nella regolazione di qualsiasi aspetto relativo alla condizione delle donne migranti e rifugiate presenti in Italia, ho deciso di focalizzare l'attenzione sulle potenzialità di una prima e seconda accoglienza ispirate agli ideali del femminismo. A tal fine, è utile partire da una breve analisi della cultura dell'accoglienza - in particolare delle donne migranti - che attraversa attualmente il contesto italiano.

Con riferimento ai Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (C.A.R.A.), dal 2015 sostituiti da un sistema basato su hotspot e centri di prima accoglienza, la letteratura ha più volte denunciato le pratiche oscillanti tra "compassione e controllo" che si consumano in questi centri e che si traducono in una grave forma di violenza strutturale e sistemica per le donne ospitate (Pinelli, 2011). Nonostante le modifiche apportate a tale sistema di accoglienza, i lunghi tempi e le complesse dinamiche burocratico-amministrative, così come il comune immaginario delle donne migranti come recipienti passivi a cui somministrare pratiche emancipatorie, continuano ad

esporre le stesse ad un sistematico processo di assoggettamento (Ong, 2005). Politiche di accoglienza di questo genere, mosse da un'illusoria e sminuente spinta salvifica, nascono da un'etica compassionevole basata sull'immaginario della donna migrante o rifugiata come soggetto vulnerabile e privo di azione sociale. Tale visione produce nei confronti di chi è coinvolto nel circuito dell'accoglienza un silenziamento delle proprie esperienze di vita che, se propriamente valorizzate, potrebbero invece giocare un ruolo primario nel processo di affermazione individuale delle migranti all'interno del nuovo contesto di arrivo.

Un'attenta analisi delle dinamiche di accoglienza così descritte, rinvenibile nella letteratura femminista post-coloniale, rivela che questa forma di ospitalità cela un forte progetto pedagogico, solo all'apparenza benevolo. Si tratta dell'ambigua intenzione di formare soggettività femminili autonome ed emancipate secondo modelli femminili spesso non affatto corrispondenti a quelli di cui le donne migranti e rifugiate sono portatrici. Tale dissonanza di modelli si manifesta, specialmente, in relazione al modo in cui queste donne vivono e gestiscono la maternità, spesso oggetto di giudizio da parte delle stesse operatrici dei centri.

Il descritto atteggiamento assimilazionista, tipico dei gruppi dominanti che tendono a imporre come 'naturale' l'ordine culturale e sociale su cui basano il proprio dominio (Bruno, 2017), finisce per reiterare quegli stessi modelli di sopraffazione che il femminismo propone di abbattere. La donna migrante finisce, così, per essere ridotta a destinataria di un 'aiuto umanitario' secondo standard occidentali (Pinelli, 2011), anziché essere riconosciuta come soggetto sociale e politico perfettamente in grado di raggiungere un'emancipazione, con tempi e modi forse diversi da quelli propri della nostra cultura, ma non per questo meno validi.

Simili dinamiche si riscontrano anche nei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), pensati come centri da attivare solo in via eccezionale, ma su cui il sistema di accoglienza pesa maggiormente. Questi appaiono come luoghi spesso caratterizzati da condizioni abitative e sociali precarie, in cui torna quella pratica assistenziale sopra descritta. La frequente mancanza di una formazione adeguata del personale dell'accoglienza – in violazione della pre-menzionata direttiva UE 2013/33 – determina, fin troppo spesso, una gestione delle persone migranti risultante in dinamiche di dipendenza e inferiorizzazione a causa del dannoso stereotipo dell'operatore benevolo e del beneficiario debole ed impotente. Tutto ciò con effetti deleteri per l'autonomia e l'*agency* delle persone migranti (Fuggiano, 2021). Lo stato di degrado ed abbandono, avente ripercussioni particolarmente gravi sulle donne, è stato negli anni denunciato da istituzioni e associazioni umanitarie anche in riferimento ai centri di identificazione ed espulsione (Garofalo, 2017).

3.2. Percorsi di auto-affermazione attraverso l'associazionismo e la c.d. pedagogia interculturale

Le donne che migrano, fin dai primi momenti del percorso migratorio, mostrano un protagonismo sociale significativo (Garofalo, 2017). La dimostrata capacità di adattamento e resilienza che l'esperienza della migrazione richiede, o che ne determina lo sviluppo, può essere il punto di partenza per la valorizzazione della stessa e la produzione di cambiamenti sociali significativi all'interno della nuova società di inserimento. Ciò presupposto, la declinazione delle politiche di accoglienza e di integrazione in un'ottica di genere e femminista permetterebbe alle donne migranti e rifugiate di passare dall'essere *recipient* di percorsi di assistenza a soggetti attivi, in grado di mettere in campo capacità relazionali e progettuali, competenze lavorative e conoscenze culturali. L'esaltazione di tali abilità può rendere le donne migranti in grado di assumere l'importante ruolo di agente di integrazione in relazione alla comunità originaria di appartenenza, nonché di contribuire allo sviluppo sociale, economico e culturale del paese di arrivo, anche in un'ottica di progresso della condizione femminile complessivamente considerata.

È stato osservato, in diversi studi teorizzanti la c.d. 'integrazione vincente' (CIAC Onlus, 2017), che superare l'ottica assistenziale a partire dalla delicata fase dell'accoglienza può rivelarsi una strategia, appunto, vincente. Tale strategia passa, in primis, per il coinvolgimento diretto delle donne migranti in tutte le fasi di progettazione e realizzazione della teorizzata accoglienza femminista. In quest'ottica, gli operatori dell'accoglienza, assunto un atteggiamento di c.d. decentramento culturale (Garofalo, 2017), sono tenuti a prestare attenzione alle propensioni delle donne nella definizione di un progetto individuale di integrazione. Alla delineazione dello stesso deve poter contribuire ciascuna beneficiaria, chiarendo quali sono i propri desideri e le risorse che è in grado di impiegare. Inoltre, al fine di consentire alle donne migranti di sentirsi parte della comunità di arrivo, il percorso di integrazione dovrebbe non limitarsi all'inserimento lavorativo ed abitativo delle donne, ma, altresì, facilitare l'instaurazione di relazioni umane significative nel nuovo contesto di vita.

Oltre tramite la definizione del proprio percorso di integrazione, un'ulteriore modalità attraverso cui le donne migranti possono assumere un ruolo attivo nel nuovo contesto di arrivo, a partire dalle fasi dell'accoglienza, è l'associazionismo (Pepe, 2008). Le associazioni, in quanto espressioni di auto-organizzazione, rappresentano per le migranti occasione di socializzazione e solidarietà. Le varie forme di associazionismo permettono loro di intessere relazioni sociali significative e di continuare autonomamente il processo di integrazione all'interno della società ospitante. Attualmente, gli ambiti di attività maggiormente praticati dalle associazioni promosse da donne migranti, o partecipate da queste, sono la formazione linguistica e l'animazione interculturale (feste, incontri interculturali, dialogo inter-religioso, laboratori artistici ecc.). Tali occasioni costituiscono un fondamentale momento di incontro, dialogo e conoscenza tra donne native e straniere che condividono lo stesso territorio di residenza e, non di rado, simili esperienze di vita (Bonora, 2011). Inoltre, le organizzazioni di cui le donne migranti decidono di far parte possono divenire il canale attraverso cui esprimere i propri bisogni e disagi al fine di costruire soluzioni collettive. Allo stesso modo, le istituzioni possono individuare in tali associazioni un utile mezzo attraverso il quale conoscere quei bisogni e indirizzarli, se necessario (Bruno, 2017).

Quanto appena teorizzato si realizza adottando nei modelli di accoglienza il paradigma della c.d. ‘pedagogia interculturale’, ossia quell’approccio educativo che mira a favorire l’inclusione e l’integrazione di individui provenienti da contesti culturali differenti, nel rispetto di tali diversità culturali. Tale teoria si fonda sul seguente concetto di uguaglianza: non omologazione, ma uguali opportunità, effettiva emancipazione, negazione della superiorità di una cultura rispetto ad un’altra (Bonora, 2011). L’applicazione di tale paradigma all’accoglienza delle donne migranti ha come effetto quello di porre come obiettivo della stessa l’incentivazione dell’autonomia femminile, parallelamente ad un processo di smantellamento delle disuguaglianze strutturali e delle dinamiche etnocentriche che, se presenti in una determinata società, ostacolano la realizzazione dell’autonomia e progettualità delle donne straniere.

Infatti, se la società di approdo, com’è quella italiana, si basa su livelli di potere antifemministi e androcentrici, diventa necessario liberare il contesto in cui si intende operare il cambiamento dai pregiudizi e dagli stereotipi legati all’essere donna e straniera.

4. Testimonianze dal campo: esempi di buone pratiche basate sul protagonismo sociale delle donne migranti e rifugiate

Appare utile in questa sede raccogliere alcuni esempi di buone pratiche promosse da associazioni ed enti che, sul territorio romano, operano nel campo dell’accoglienza di persone migranti, in particolare di donne migranti. L’obiettivo di questa raccolta è quello di dimostrare l’esistenza di realtà che hanno già integrato nel proprio approccio operativo quel sopra-descritto modello di accoglienza femminista e interculturale. Si tratta di esempi di iniziative volte alla riappropriazione da parte delle donne migranti e rifugiate delle proprie potenzialità, al fine di dar voce ai bisogni della comunità originaria di appartenenza e/o di condividere esperienze di vita e competenze possedute con tutte le donne che compongono la società italiana. L’auspicio è che questi modelli siano di ispirazione anche per altre realtà operanti sul territorio.

Laboratorio di empowerment dedicato a donne migranti e rifugiate - Programma Integra

Nel 2022, lo Sportello Unico per l’Accoglienza Migranti di Roma Capitale (SUAM) si è reso promotore di un’attività finalizzata all’empowerment di donne migranti e rifugiate ospiti dei Centri SAI, attraverso un laboratorio di *counseling*. L’obiettivo del progetto è quello di sopperire alla mancanza di spazi di ascolto, creando uno spazio sicuro di condivisione in cui le donne migranti e rifugiate presenti sul suolo romano, attraverso un esercizio di introspezione, possano ripercorrere e rielaborare le tappe del proprio percorso migratorio, così come anche altre rilevanti esperienze di vita. Il laboratorio mira a consentire alle partecipanti di recuperare le proprie competenze per poterle impiegare nel proprio percorso personale di inclusione socio-lavorativa nel nuovo contesto di vita. L’idea alla base di questo progetto è di utilizzare tecniche di *art counseling* per esplorare emozioni, pensieri e sentimenti, e recuperare la consapevolezza della propria persona. L’iniziativa si è svolta nel rispetto della sensibilità e della volontà di ciascuna partecipante.

“Famile Shad” - A Buon Diritto Onlus

"Famile Shad", promosso da *A Buon Diritto Onlus*, è un progetto di formazione e informazione sui temi legati alla salute intima, sessuale e riproduttiva realizzato con e per donne e adolescenti afghane residenti a Roma e in Italia. Il progetto nasce dall'esperienza di due donne rifugiate afghane, ostetriche nel proprio paese di origine, e dal loro desiderio di far fronte alle richieste di bisogno provenienti dalle donne e ragazze della comunità afghana presente in Italia di ricevere informazioni sui temi della salute intima, sessuale e riproduttiva. Di propria iniziativa, le due donne hanno, già nel 2022, realizzato delle formazioni su questi temi e attivato un servizio di distribuzione di beni sanitari (assorbenti, contraccettivi e test di gravidanza) per chi fosse in stato di bisogno. Alla luce del successo riscontrato dall'iniziativa e dell'elevata richiesta di dare un seguito al progetto, A Buon Diritto ha incontrato le due promotrici per avviare una collaborazione sotto il nome di "Famile Shad". Il progetto, realizzato sul territorio del Comune di Roma ma trasmesso anche online, prevede per le partecipanti una formazione sul tema della sessualità (salute sessuale, family planning, educazione sessuale) e la fornitura di beni sanitari relativi al mondo della sessualità.

Tale iniziativa è un chiaro esempio di protagonismo diretto assunto dalle donne con background migratorio le quali, impiegando nella comunità di approdo la propria sensibilità e le proprie capacità organizzative e comunicative, creano spazi di espressione e accoglienza dei bisogni delle altre donne appartenenti alla stessa comunità di origine.

"Il tetto madre-bambino" - ARPJTETTO

Dal 2015, l'associazione romana ARPJTETTO opera nel campo dell'accoglienza attraverso la propria casa famiglia "Il Tetto Madre-Bambino" che accoglie nuclei madre-bambino che attraversano momenti di difficoltà sociale, familiare ed economica. L'associazione nasce con l'intento di garantire alle donne accolte e ai loro bambini l'opportunità di divenire protagonisti responsabili del proprio futuro all'interno della comunità di cui fanno parte, e di trasformare una condizione iniziale di disagio in un'occasione di riscatto, crescita e inclusione sociale.

Valentina Pellone, responsabile del progetto Casa Famiglia, mi ha raccontato quale modello di accoglienza l'associazione ha scelto di mettere in pratica per le donne ospiti della casa, tra le quali sono spesso presenti anche donne con un percorso di migrazione alle spalle. Valentina definisce quella da loro praticata un'accoglienza 'consapevole', sia dal lato dell'equipe operativa (composta da educatrici, psicologhe, assistenti) che dei nuclei ospitati. Infatti, prima dell'ingresso in casa-famiglia, mi spiega, attraverso un ciclo di colloqui conoscitivi, viene eseguita un'anamnesi del nucleo precedentemente segnalato dal servizio sociale territorialmente competente. L'incontro conoscitivo mira ad assicurare che possa esserci una serena convivenza con i nuclei già presenti e a costruire, per il nucleo da accogliere e insieme a questo, un progetto partecipato di cui mamme e figli possano essere i protagonisti. Questi colloqui, inoltre, diventano occasione per consentire all'equipe operativa di conoscere la condizione personale in cui versa la donna da accogliere, ma altresì la cultura di cui è portatrice e che risulta determinante nella definizione del progetto di accoglienza della donna stessa (in termini di obiettivi a lungo termine,

strategie di risoluzione delle difficoltà, modalità con cui far fronte ai bisogni legati alla condizione di maternità ecc.).

Il progetto, fortemente incentrato su obiettivi di recupero delle autonomie delle donne coinvolte (dal punto di vista economico, lavorativo, abitativo, sociale, relazionale e psicologico), prevede numerose attività (uscite, laboratori, gruppi, riunioni) volte a rinsaldare il legame madre-figli* e a stimolare lo spirito comunitario, di compartecipazione e di solidarietà tra pari che, pur essendo portatrici di identità e vissuti diversi, si ritrovano in quel momento ad affrontare simili difficoltà.

Le iniziative messe in campo nell'ambito del progetto mirano a creare una dimensione di appartenenza intorno alle donne coinvolte e a mantenere la conservazione delle proprie origini e il desiderio di esprimerle, in qualsiasi forma esse vogliano. A questo riguardo, Valentina mi porta l'esempio di un laboratorio recentemente promosso nell'ambito della casa-famiglia e consistente in un ciclo di cene multietniche: ogni domenica sera, una donna proponeva un piatto tipico della propria terra di origine, condividendolo con le altre ospiti della casa e l'equipe. Valentina evidenzia come questa iniziativa sia stata funzionale sia in un'ottica di interrelazione fra le ospiti della casa che di potenziamento della loro dimensione culturale che, altrimenti, finirebbe per essere trascurata nel paese di arrivo.

ARPJTETTO riconosce, invece, l'importanza di conservare e condividere questo senso di appartenenza alla propria cultura di origine di ogni donna accolta. E così, la preparazione di un piatto che racconta chi si è diventata l'occasione per le donne e i loro bambini per adoperarsi nella ricerca in terra straniera di ingredienti che ricordano casa, per mettersi alla prova in cucina e per ritrovarsi attorno ad un tavolo, accanto ad altre donne, con cui condividere un pezzetto della propria storia.

5. Conclusioni

Con tale riflessione critica sul sistema di accoglienza delle donne migranti e rifugiate, si vuole dimostrare che assumere una prospettiva di genere e femminista nelle dinamiche di accoglienza può essere funzionale al raggiungimento di molteplici auspicabili cambiamenti: in primis, alla trasformazione in positivo dei rapporti di genere delle donne migranti, sia nella relazione con gli uomini migranti che con la società di approdo (e in particolare con le donne italiane). A quest'ultimo riguardo, per esempio, considerato come la segregazione femminile in ambito domestico e la dipendenza economica dai partner siano diffuse forme di violenza di genere di cui tutte le donne possono potenzialmente ritrovarsi vittime, potrebbe risultare utile coinvolgere quelle donne migranti che ne abbiano avuto esperienza, e che si trovano nel circuito dell'accoglienza, in progetti di confronto e supporto con e per altre donne, sia native che migranti. Tale incontro, basato sulle sinergie di soggettività femminili con background diversi, può essere occasione di reciproco conforto e rafforzamento attraverso la condivisione di esperienze e competenze. Ciò permetterebbe anche di superare quell'idea di subordinazione di chi è accolto rispetto a chi accoglie, in uno sforzo unanime di liberazione collettiva.

Altro effetto cruciale della teorizzata accoglienza femminista è l'avvio di un processo di valorizzazione delle diversità individuali: in qualità di mediatori tra le donne migranti e gli attori del contesto di arrivo, le strutture di accoglienza possono rivelarsi un virtuoso strumento di promozione di un clima di prossimità oltre le differenze (ma sempre nel rispetto di queste ultime). Un'accoglienza fondata sul paradigma della pedagogia interculturale fornirebbe un'occasione di dialogo tra persone che si percepiscono distanti ma che, avvicinandosi gradualmente, si conoscono e riconoscono nei bisogni di cui sono portatrici (Ceruti, 2018).

Per attuare il passaggio dall'accoglienza vittimizzante e occidentalizzata ad una esaltante il protagonismo sociale femminile delle donne migranti e rifugiate potrebbe essere utile avviare una decostruzione del modello di omologazione che si cela dietro alla prima. Ossia, ragionare su come tale modello sia fondato sul preconconcetto, insito nell'opinione comune, secondo cui migrare è intrinsecamente sbagliato e che, quindi, il prezzo da pagare per i beneficiari dell'accoglienza sia un atteggiamento di eterna riconoscenza e di adattamento al modello sociale e culturale dominante.

Forse, quindi, qualsiasi iniziativa di miglioramento dell'accoglienza dovrebbe prendere le mosse dal dato fattuale secondo cui migrare è, innanzitutto, un diritto umano. E l'accoglienza, gestita secondo canoni di solidarietà ed equa ripartizione di responsabilità, è un essenziale corollario di tale diritto. Sarebbe, poi, necessario decolonizzare il nostro stesso sguardo di paesi 'ospitanti' e riconoscere la possibilità di coesistenza di infinite soggettività nel comune percorso di liberazione femminile.

Attualmente, in Italia, l'attuazione di una vera e propria 'cultura dell'accoglienza' non può dirsi sussistente, e men che meno femminista, a causa di uno storico atteggiamento politico che gestisce l'immigrazione come una questione emergenziale a cui rispondere attraverso misure di natura securitaria (Fuggiano, 2021). D'altronde, negli ultimi anni, i confini geografici sono stati talmente esasperati dalle politiche demagogiche da diventare anche confini mentali, linee ideologiche di separazione tra 'noi' e il 'diverso da noi'. Pertanto, tale auspicato esercizio di re-immaginazione della migrazione e dell'accoglienza richiede anche un ripensamento del concetto stesso di 'confine'. Risuonano forti le parole della scrittrice Michela Murgia: «il confine non ci circonda, ma ci attraversa, e quel che avvertiamo come contraddizione è in realtà uno spazio fecondo di cui non abbiamo ancora compreso il potenziale vitale».

Fonti:

Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Strumenti Operativi per l'Uguaglianza di Genere e l'Empowerment di Donne, Ragazze e Bambine: Glossario di Genere, 2022.

F. Balsamo, 'L'incontro tra femminismi e donne migranti: appunti per una riflessione', in *Narrativa*, Vol. 37, 2015.

N. Bonora, 'Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione', in *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, Vol. 6 no. 1, 2011.

M. Ceruti, 'Una comunità di destino nel tempo della complessità', in *Educazione sentimentale*, Vol. 30, 2018.

CIAC Onlus, *L'integrazione vincente*, 2017.

'Dallo sportello Unico per l'accoglienza Migranti di Roma Capitale un laboratorio di empowerment dedicato a donne migranti e rifugiate', *Programma Integra*, consultato il 17/11/2023 via [link](#).

D.Lgs. nr. 286/98, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, 1998.

European Parliament, *Female refugees and asylum seekers: the issue of integration*, 2016.

E. Fuggiano, 'Donne in migrazione e integrazione vincente. La sfida dell'accoglienza diffusa nella Città Metropolitana di Bologna', in *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, Vol. 19 no. 1, 2021.

R. Garofalo, *MIGRAZIONE E ACCOGLIENZA: la necessità di un approccio di genere – Buone pratiche e nuove progettualità*, 2017.

IDOS, *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*, 2023.

'Il fenomeno della femminilizzazione dei flussi migratori', *Melting Pot Europa*, consultato il 13/11/2023 via [link](#)

'Immigrazione e associazionismo femminile a Bologna', *Dialoghi Mediterranei*, consultato il 15/11/2023 via [link](#).

'La casa famiglia', *Arpjetto*, consultato il 30/11/2023 via [link](#).

Ministero dell'Interno, CARTA PER LA BUONA ACCOGLIENZA DELLE PERSONE MIGRANTI, 2016.

M. Murgia, God Save the Queer. Catechismo femminista, 2022.

A. Ong, 'Da rifugiati cittadini. Pratiche governo nella nuova America', in Cultura e Società, Vol. 12, 2005.

M. Pepe, La pratica della distinzione : uno studio sull'associazionismo delle donne migranti, 2008.

B. Pinelli, 'ATTRAVERSANDO IL MEDITERRANEO. IL SISTEMA CAMPO IN ITALIA: VIOLENZA E SOGGETTIVITÀ NELLE ESPERIENZE DELLE DONNE.' in Lares, Vol. 77, no. 1, 2011.

I. Spigno, 'Verso una protezione internazionale gender sensitive delle donne vittime di violenza di genere. Riflessioni a partire dall'esperienza afghana', in Nuovi autoritarismi e democrazie: Diritto, Istituzioni, Società, Vol. 4 no. 1, 2022.

UNHCR, Linee Guida sulla protezione internazionale n. 1, La persecuzione di genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati, 7 maggio 2002.